ANNO I. Torino, Giovedì 30 marzo 1848. *Num.* 49.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 30 MARZO

ANCORA L'UNIONE.

Se l'Italia ha oggi principi degni della più sincera affezione, come sono Carlo Alberto, Pio IX e Leopoldo, ne aveva ieri di tali, le cui glorie potrebbero far invidia ai Filibustieri. Il vicerè del Lombardo-Veneto, che dopo trent'anni di soggiorno in Italia era tuttavia un tedesco marcio tal quale vi era venuto, che ai riguardi, alla stima, ai benefizi degli italiani corrispose costantemente colla più nera ingratitudine, fuggì da Milano dopo aver saccheggiato il palazzo reale e portato via anche quello che non è suo; il duca di Modena se ne fuggì anch'egli dopo di aver rubate le casse pubbliche, cioè a dire quello che non è suo; Carlo Lodovico di Borbone duca di Parma non aveva niente da rubare, se non fossero le cedole de' suoi creditori, le quali, per sua disgrazia, sono troppo ben custodite. Pure una testa così fina nel far danari, non poteva mancar di ripieghi che gli giovassero all'uopo. Che fece egli? Diede ad intendere ai buoni Parmigiani, che recavasi a Torino per concertare una lega offensiva e difensiva con Carlo Alberto, e viene infatti a Torino, ma per cosa? per vendere a Carlo Alberto i cittadini di Parma e Piacenza, come aveva venduto ad un ebreo, i quadri della pinacoteca di Lucca. Ma Carlo Alberto compera cavalli pel suo esercito, non popoli che sono liberi, e possono darsi a cui vogliono. Il mercato però era degno di chi lo proponeva.

Nondimeno fa stupore come i Parmigiani, che sono in fama di svegliatissimi, abbiano potuto lasciarsi infinocchiare da un imbroglione, mentre essi non ignorano che Carlo Lodovico, or non sono ancora tre mesi, aveva stipulato un'alleanza offensiva e difensiva coll'imperator d'Austria, la quale sussiste ancora in tutta la sua pienezza; e se ora ne stipulava una seconda col Re di Sardegna, in guerra coll'imperator d'Austria, vorremmo ben sapere a quale dei due il nostro infante di Spagna sarebbe stato il più fedele alleato.

Secondo noi i Parmigiani avrebbero fatto meglio ad imitare i Modenesi loro vicini, a non curarsi più nè d'infanti di Spagna, nè di principi di Borbone, de' quali omai il mondo non sa più che fare, ed a costituirsi per ora in governo provvisorio, tanto per provvedere alle cose di massima urgenza; indi a rivolgere anch'essi i pensieri all'unificazione dell'Italia, per quanto ella si possa operare senza violenza, senza ingiustizia e seguendo il corso naturale degli avvenimenti.

Noi l'abbiam detto, lo ripetiamo, e torneremo a ripeterlo, che l'Italia non potrà dirsi giammai libera al di dentro, e indipendente e sicura al di fuori, se la parte settentrionale della penisola dall'Isonzo al Varo, non si costituisce in uno stato solo identico, con un solo governo, una sola finanza, un solo esercito. Allora questo Stato, padrone di tutta la cresta delle Alpi, e dei più grossi fiumi dell'Italia, coi porti di Genova, di Venezia e di Trieste, con 12 a 14 milioni di abitanti, con splendide finanze, con un esercito ragguardevole, con una florida marina, potrà dirsi veramente forte e tale da dover essere il custode della libertà italiana. All'incontro se l'alta Italia si divide in varii Stati, non solo tutti codesti vantaggi spariscono, ma andiamo eziandio esponendoci al pericolo di ricadere nell'antica servitù.

Pensiamo quello che fu l'Italia pel passato. Tanto valore nel medio evo a che giovò mai con tutte le nostre dissensioni? Ei servì a indebolirci, a distruggerci a vicenda; servì a farci gettare nelle braccia quando di un tiranno domestico, quando di un forestiero e ad amareggiare continuamente la nostra esistenza; servì finalmente a rovinare l'indipendenza dell'Italia e a farci cadere sotto quel giogo, da cui, dopo di averne sopportato il peso per tre secoli, vogliamo ora liberarci.

Repubblica! è pure una bella parola; è una parola che alletta, che incanta tutti i cervelli fervidi ed attivi, tutti gli spiriti ambiziosi, audaci, eloquenti, è una parola che alletta egualmente chi ha tendenze popolari e chi le ha dispotiche, chi nutre sentimenti aristocratici, e chi li nutre democratici. Insomma la repubblica è un sedile che fa per tutti, perchè ciascuno crede potervisi adagiare a suo modo, e comandar lui a preferenza di un altro.

Le repubbliche nascono colla società; e con essa si sviluppano e si corrompono; ma in una società fatta, in una società che ha già ricevuto un carattere, una forma, una estenzione e una tal quale maniera di esistere, una repubblica in grande è poco possibile, e una repubblica in piccolo è un imbarazzo. Nè ci si adduca l'esempio della Francia, la quale se sia per sussistere lungo tempo come repubblica, è ancora problema; ma in ogni caso, le nostre condizioni sono molto diverse. La Francia è tutta in Parigi, e questa immensa centralizzazione, la quale ha il suo bene e il suo male, manca a noi. La Francia ha ella tante grandi città come le abbiamo noi? o le grandi città della Francia vantano esse le tradizioni d'indipendenza, di potenza, di grandezza che vantano le nostre? V'è in Francia quello spirito municipale e comunale che abbiamo noi, e che messo a giusto profitto può produrre un ottimo effetto come ne ha prodotto di cattivissimi, abbandonato alle naturali sue inclinazioni?

La repubblica vuole eguaglianza, od almeno la convinzione morale che questa eguaglianza esista. Ma dove trovare questa convinzione, e come costruire una repubblica frammezzo a tante e così prominenti ineguaglianze sociali? Ora sono patrizi titolati, che hanno la pretensione di essere diversi dagli altri per origine e per sangue, altrove sonvi plebei opulenti che in mancanza di titoli o di avi appuntano il loro orgoglio sul denaro; da questa parte vedete i nullatenenti, li artigiani, i proletari, fra quali sonvi non di rado spiriti audaci o facinorosi; dall'altra v'incontrate col ceto colto, dotto, erudito, scienziato, facondo, e per lo più di esigua o di mediocre fortuna, in cui l'ambizione è impulsata dalla propria superiorità intellettuale. In fondo alla scena voi vedete il contadino laborioso, al quale riesce ingrato il ricordo che i suoi stenti, le sue fatiche, i suoi sudori vadino ad esclusivo profitto di un forse duro padrone, che alimenta il suo lusso col tener misero altrui. Come dunque trovare una repubblica ove tutte queste divergenze siano convenevolmente collocate ed abbiano una adequata soddisfazione?

Per l'Italia e colle nostre idee, coi nostri costumi, col nostro spirito municipale, l'elemento repubblicano tende alla divisione, l'elemento monarchico all'unificazione; e quest'ultimo prezioso elemento è per noi di una grande importanza perchè tende a fortificare ed a consolidare la nostra esistenza politica e ad accrescerne il valore.

Ci fu detto che alcuni proponessero di convertire in una repubblica l'ex-ducato di Parma; in tal caso, se vi sarà una repubblica di Parma, ve ne sarà anche una di Piacenza. Se li ex-stati estensi l'imitano, avremo due altre repubblichine in Modena e Reggio, e forse anco una terza nella piccola Guastalla. Bel vantaggio della nostra rivoluzione! Vogliamo essere un popolo, vogliamo erigerci in nazione, vogliamo farci forti, indipendenti, e ci dividiamo in minuzzoli, in frazioni e sotto-frazioni come i cantoni svizzeri. La sola idea di spartimento territoriale fa fremere la Spagna; e quando s'impadronirà di noi pure questo fremito generoso? E quando vanteremo anche noi una sola bandiera, una sola coccarda, una sola unione, una sola forza?

A. BIANCHI-GIOVINI.

Convenienza d'ordinare i Doganieri in milizia di Bersaglieri.

Poc'anzi, in un articolo pubblicato in questo giornale, accennava, come il corpo dei Preposti, acconciamente riordinato, potrebbe non tanto contro il frodo, quanto contro un nemico straniero, prestar servizii importantissimi. Ed ora che gli eventi precipitarono oltre ogni umana previdenza; ora che ogni punta di sciabola, ogni canna di fucile non deve rimaner oziosa; ora che ogni cittadino è soldato, e che si accoglie nella milizia chiunque è capace di portar armi, perchè non si pensa a trar partito di 4000 uomini circa, già armati, disciplinati, pratici dei luoghi più difficili, temprati ad ogni fatica, ad ogni genere d'intemperie? Perchè non si pensa ai Preposti?

Questi 4m uomini, già pronti, già ammaestrati al maneggio dell'armi e alla militar disciplina, perchè usciti in gran parte da reggimenti di linea, potrebbero adoperarsi tutti, o quasi tutti immediatamente, senza altra fatica che di riempir di cartucci le loro giberne, mutar la foggia del cappello, sostituendo all'attuale malagevole, malfermo sul capo, un sakot o cappello alla bersagliere; alla spada troppo lunga, penzolone, la daga, raccomandata ad una cintura, che stringesse alla persona il loro largo mantello.

Ove anche non se ne vogliano sguarnire i confini dalle parti non minacciate da nemico straniero, se ne potrebbe raccoglier pur sempre un migliaio dalle coste di Lombardia dove or sono affatto inutili. Questi mille uomini cui nulla manca per essere soldati attivissimi, coraggiosi, disciplinati, potrebbero servir di nocciolo ad altro corpo più numeroso di bersaglieri volontarii, o ad una parte di milizia comunale ed infestar per tal modo il nemico, ordinati in cacciatori. Osservisi di passaggio, che questo modo di guerra guerriata, sarà terribile, quanto altro mai, ad un nemico che dee combattere su terra straniera, bisognoso di tutto.

Da ultimo, quando anche non si volessero adoperare in aperta campagna, non tornerebbero vantaggiosissimi, per non dir necessarii, nell'interno delle città in sollievo della milizia comunale?

Non si tardi dunque un istante a mettere sulle file del nostro esercito questi 4000 fucili, che possono riuscir preziosissimi. Voi, che riputaste partito equo ed onorevole spogliarvi d'ogni pregiudizio per armar gli Israeliti, niegherete quest'onore ai nostri fratelli, ai nostri concittadini, ad uomini che già servono e servirono in ogni tempo animosamente la patria, ai Preposti? Chi parlerà di pregiudizii in questo momento, in cui l'Italia abbisogna di tutti i suoi figli a suprema lotta della sua indipendenza? I Preposti, ne siam certi, nulla tanto bramano quanto mostrar col fatto, che insieme all'uniforme militare hanno cuor di soldato, e che la medaglia di cui non vollero ben a ragione, fregiarsi il cappello, sapranno degnamente portarla sul petto; con noi combattere, vincere o morire.

PIETRO GIURIA.

STATI ESTERI.

PARIGI. — Il sig. Thiers ha indiritto agli elettori delle bocche del Rodano una sua circolare, che non è una professione di fede, ma piuttosto una dichiarazione in risposta alle numerose offerte che gli vennero fatte da una gran parte di essi de' loro voti per la deputazione.

« Io vi ringrazio, o signori, così si esprime il sig. Thiers, della memoria che avete conservato di me, e de' servizi che sempre ho cercato di rendere alla Francia in diciott'anni di vita pubblica. Io credo difatti d'avere quanto possano averlo i miei concorrenti, diritto alla scelta del dipartimento dove io son nato, avendo forse in qualche maniera illustrato la deputazione delle Bocche del Rodano, e servito con ardente patriottismo la causa dell' ordine, della libertà, e della grandezza nazionale. Egli è ben vero ch' io non ho nè desiderato, nè voluto la repubblica, perchè, a mio avviso, la monarchia costituzionale bastava per assicurarci una larga libertà, e lo stato dell' Inghilterra de' due ultimi secoli m'era paruto pel mio paese una condizione certamente non ispregevole. La Provvidenza volle altrimenti, ed io abbasso la fronte innanzi a' suoi decreti. Se son disposto a resistere a qualunque tirannia, io non resisterò mai alla forza delle cose che si manifesta per segni così solenni.

« Io accetto dunque la repubblica senza alcuna restrizione mentale, ma non intendo di disapprovare veruna parte della mia vita. »

Prosegue quindi il sig. Thiers ad esporre quanto egli fece dopo la rivoluzione del 1830 per la causa dell'ordine e della libertà e per la grandezza e la dignità della nazione, senza cercare i favori del re, e combattendo ne' campi dell'opposizione, sicchè dei diciotto anni decorsi egli ne passasse ben dodici fra l'opposizione la più formale, la più costante, la più disinteressata.

Termina infine con dire: « Io credo d'aver sostenuto gl' interessi del mio paese in quella misura che le passate istituzioni comportavano. Per talenti io mi dichiaro al disotto di tutti i candidati del nostro dipartimento, ma oso dire eguale a tutti per patriottismo. Ma se non sarò eletto non ne rimarrò per nulla confuso in faccia alla Francia ed all'Europa. »

« Io prego perciò i miei amici di tralasciare ogni sforzo, di non compromettersi per favorire la mia candidatura, e specialmente di non assumere alcun impegno a mio riguardo. Io non voglio prenderne alcun altro che quello di lavorare lealmente alla costituzione del nuovo ordine di cose. Apparecchiato a compiere coraggiosamente una missione difficile, qualora mi venisse spontaneamente affidata, io non so più desiderarla ove mi fosse anche per poco contestata.

« Io rientrerò con piacere nella solitudine de' miei studi, per meditare in riposo sulle leggi eterne dell'umana società, chè non credo punto cambiate malgrado l'agitazione dell'universo, per farvi ardenti voti in favore di questa Francia che ho tanto amata, e che tanto amo ancora, e che amo pure in proporzione de' pericoli ch'essa oggi può correre. » (*Débats*).

— 24 *marzo*. — Il primo distaccamento della legione alemanna repubblicana è partito stamane alle ore 11 accompagnato da una deputazione di mila Polacchi, Ungaeresi, Boemi ecc.. La legione polacca partirà domenica 20. Ciascun giorno la società democratica alemanna spedirà nuovi volontarii. (*Démocratie*).

— 25 *marzo*. — Si piantò ieri un albero di libertà sulla piazza del palazzo di città, nel luogo medesimo ove caddero il 22 settembre 1822 le teste dei quattro sotto-uffiziali della Rochelle. Il clero di S. Gervais, chiamato dal popolo per santificare questa cerimonia, si espresse in questi termini:

Gesù Cristo disse: libertà, e libertà per tutti; eguaglianza per tutte le condizioni, per tutte le classi della società. Fratellanza era il grido del suo vangelo. Amatevi a vicenda, amatevi tutti come vi amo io stesso

Cittadini, veggo a'miei piedi una tomba semi-aperta; là è quella dei quattro soldati magnanimi che gloriosamente perirono per la conquista della libertà.

Io adunque benedirò l'albero della libertà che voi piantate, e insieme la terra che senza dubbio loro si è fatta leggiera. Conserviamo il loro sovvenire, e ripetiamo quanti qui siamo animati dei medesimi sentimenti: *Viva la repubblica!*

Da ogni banda si gridò: *Viva la repubblica!*

Sig. Buchez.—Son già passati venticinque anni dacchè qui corse il sangue di quattro uomini generosi.

Cittadini! quegli uomini s'adoperavano per ciò che noi abbiamo compito, cioè per la conquista della libertà, dell' uguaglianza, della fratellanza. Queglino furono i nostri primi martiri: noi siamo felici di trovarci insieme a consecrare questa tomba dopo la vittoria, e lo siamo ancor più di poter dire che la repubblica, la quale perdè tanti figliuoli in un suo primo atto abolì la pena di morte (*Bravo! bravo! Viva la repubblica!*). Questa è una lezione che noi demmo a tutti i popoli; noi mostrammo che siamo degni della leggenda inscritta sul nostro vessillo: *Libertà, uguaglianza, fratellanza.*

Viva la repubblica!

Un' immensa acclamazione accoglie queste parole.

Il sig. Flotard legge il seguente proclama:

Parigi, Palazzo di Città, 24 marzo 1848.

L'albero della libertà non può in nessun luogo trovare un suolo più nutritivo che su questa terra inaffiata il 22 settembre 1822 dal sangue di Bories, Pommier, Raoulx e Goubin, il cui patriotico martirio fu dalla storia nazionale registrato sotto il nome di *Sergenti della Rochelle.*

I loro amici,

Il *maire* di Parigi, i suoi aggiunti, e il segretario generale della *mairie* di Parigi.

—Il governo provvisorio decretò la sospensione del lavoro nelle prigioni, e vietò ai militari in attività di servizio, ai veterani e invalidi di far concorrenza al lavoro privato.

— Per decreto del governo provvisorio del 24 marzo furono instituiti delle sotto banche di guarentigia, il cui scopo è quello di procurare ai negozianti, industriali ed agricoltori, sia per impegno diretto, sia per avallo, sia per indossamento, lo sconto dei loro titoli ed effetti di commercio presso la banca principale, mediante sicurezza data alle sotto banche per mezzo di pegni, di ricevute di magazzini di deposito, titoli, valori e diritti legali, come pure per mezzo di iscrizioni ipotecarie.

— Il ministro della pubblica istruzione e dei culti ha esteso alle chiese dei dipartimenti il decreto del *maire* di Parigi, il quale vieta di stornare dalla loro destinazione, sotto qualsiasi pretesto, gli edifizi consacrati ai culti.

— Si faranno verso il finire del mese molte aggiudicazioni di lavori pubblici, che si eseguiranno subito dopo.

— La *Réforme* propone di erigere per soscrizioni un monumento a Bouget de l'Isle. Si ha già di Bouget de l'Isle un bel medaglione in marmo fatto da David (d'Angers) sul cui rovescio sono scolpite le parole e la musica della Marsigliese.

— A nome dell'eguaglianza e della dignità umana molti giornali di Parigi domandano che sia vietato l'uso delle *livree.*

(*Corrisp. part.*)

VIENNA — La guardia nazionale di Vienna prese per divisa la seguente formola: *proprietà, lavoro, intelligenza.*

(*Démocratie pacifique.*)

— Le risoluzioni prese all'assemblea di Offenbourg, annunziano abbastanza che il movimento tedesco sarà sociale e politico ad un tempo. Ecco alcuni voti formati in questa riunione:

Introduzione di un' imposta progressiva sulle rendite; abolizione delle altre imposte, tolte quelle che proteggono l'industria e la e la navigazione.

Fissazione di un *maximum* per gli stipendi di tutti gl'impiegati ed in ispecie per quelli pensionari.

Protezione dell' industria con un regolamento per guarentire agli operai contro l'influenza dei capitali e della concorrenza.

Protezione per l'agricoltura, perchè certe proprietà non possano venir poste agli incanti: possibilità di emigrare a spese dello Stato e dei comuni per quelli che non possono vivere nel paese; deportazione degli usurai e degli altri malvagi cittadini al di là dell'Oceano. (*Gazzetta di Carlsruhe*).

Storia degli ultimi fatti di Berlino.

(*Continuazione*).

Dissi che la città era commossa, ma che alcun disordine non era da temersi nella notte. Difatto tutto fu tranquillo sino al mattino. Una folla immensa girava per le illuminate vie. Il popolo tirava colpi di fucili in segno di gioia, e l'uno mostrava all'altro l'ecclisse della luna, che avea l'apparenza dei tre colori nazionali: spettacolo ammirabile ed indicibile. Era il principio dell'èra novella, era la libertà della patria. Tutta la città era illuminata fuorchè il solo castello. Il palazzo del principe di Prussia, e quello della legazione russa erano illuminati.

Com'io diceva, le truppe aveano abbandonata la città; quelle che occupavano il castello partirono con banda musicale alla testa. Al loro sortire si udirono alcuni fischi, ma furono tostamente coperti da numerosi evviva in onore del re.

Il 19 a sera, verso le 9, la folla erasi recata innanzi al palazzo del principe di Prussia, il quale era partito da Berlino, senza che alcuno sapesse dove fosse andato. Il popolo si divertì a scrivere sulla facciata, in grosse lettere di gesso: *Proprietà di tutta la nazione*: inscrizione che non bisogna prendere sul serio. Ivi nulla non si distrusse; ma solo, per conseguenza della impopolarità del principe, si cancellò il suo nome su tutte le insegne de' suoi provveditori Per contra, dovunque trovasi il nome del re, della regina, del principe Federico dei Paesi-Bassi, e del principe Adalbert, si scrisse: *S. M. il re è protetto, S. M. la regina è protetta, il principe Adalbert è protetto ecc.*

Il 19, il re avea concessa piena ed intiera amnistia a tutti i condannati ed accusati politici. Il 20, il popolo andò a liberare i prigionieri polacchi ditenuti alla prigione moabita. Mieroslawski, il dottore Liebelt, e molti de' loro compagni di infortunio non che i loro difensori, montarono in una vettura scoperta, cui il popolo tirò dalla prigione al palazzo. Microslawski e Liebelt aveano nelle mani bandiere tricolore germaniche. I difensori alemanni dei Polacchi aveano la bandiera polacca. Gli altri prigionieri venivano dietro a piedi.

Il corteggio traversò la via Federico e i Tigli; giunto dinnanzi l'università, il corpo degli studenti armati di sciabole ne circondò la vettura. Il dottore Liebelt arringò alla folla; ringraziò gli abitanti di Berlino e protestò le sue simpatie per l'Alemagna. Mieroslawski disse alcune parole in francese, ed una voce uscita dalla folla gridò chiaramente: « Se vedrete il re, fatevi dare la sua parola d'onore che non chiamerà i Russi. »

Il corteggio s' avanzò verso il castello. Dalle finestre di ogni casa, le donne, le giovanette agitavano fazzoletti, e gettavano fiori. Nella Schlossfrecheit, piccola via lunghesso il castello, la vettura si fermò; vi montò un operaio; dice che era polacco, e che in seguito all'ultima insurrezione fu costretto di fuggire e rintanarsi a Berlino. Fu coronato di allori Mieroslawski lo abbraccia.

Finalmente il corteggio pervenne alla facciata del castello. Il re si affaccia per alcuni momenti al balcone. Poi il conte di Schwerin, ministro dei culti tenne un'allocuzione al popolo. Disse che i Polacchi riconoscerebbero senza dubbio il magnanimo atto di S. M. e che sarebbero uniti alla patria alemanna. Dicesi, ma io dubito dell' esattezza di questa voce, che si voglia rimettere la guardia del castello ai polacchi graziati.

I Polacchi furono condotti all'università, dove si tennero discorsi in loro onore.

Ora, 20 marzo, una folla immensa circola per le vie, ingrossata da una massa di contadini tratti alla curiosità. Del resto le comunicazioni sono ristabilite, gli *omnibus* ripresero il loro servizio. In cento luoghi diversi il vessillo a colori germanici si mesce fra quelli prussiani Non vi sono più barricate; dappertutto bandiere e coccarde tricolorate Non un soldato, non un disordine, ma una grande agitazione, un entusiasmo impossibile a dirsi. Proclami affissi a tutti i canti delle vie annunziano l' organizzazione della guardia civica, il cangiamento del ministero e l'amnistia. Il *Zeinlungshalle* comparve al pubblico senza essere passato sotto la censura. Questo giornale fa precedere un suo articolo con queste parole: *Rivoluzione a Berlino, caduta del ministero, costituzione.* Ivi uno scrittor radicale dichiara che gli antichi consiglieri del re l'aveano ingannato nella notte funesta di sabbato a domenica, 18 a 19 marzo, che il re è sempre amato, ma che dee gettare a terra il vessillo di Hohenzollern, macchiato malgrado la volontà del re, del sangue del popolo, e far adottare i colori alemanni, nero, rosso ed oro.

Settecento settantacinque prigionieri, condotti a Spandan dal principio delle turbolenze, sono tornati a Berlino. Una soscrizione è aperta in favore delle famiglie dei morti e dei feriti, il cui numero è assai minore di quello che si dicesse dapprima.

(*Indépendance*).

La notte del 20 al 21 fu estremamente agitata. Era corsa la voce verso le dieci che il principe di Prussia stava per rientrare alla testa di truppe alemanne e russe, e subito si rinnovarono formidabili barricate alle porte della città. Lo spavento non scemò che dopo un proclama dei nuovi ministri, il quale dichiarava che quella voce era priva di fondamento. Tuttavia regnò una grande inquietudine sin verso le due. Seppesi che 500 soldati erano nascosti nel castello. Una deputazione di borghesi pregò il re di farli partire, e alle tre del mattino sgombrarono il castello scortati da borghesi e da studenti.

Sei mila soldati stanziavano ancora il 20 nelle caserme. Essi indirizzarono una petizione al re colla quale protestarono la loro devozione alla persona sua, ma nel medesimo tempo il supplicarono di non tenerli rinchiusi come dentro a prigioni. Sarebbero pronti a versare per lui l'ultima goccia di sangue, ma non prolungasse un martirio infruttuoso tenendoli inoperosi sotto i colpi di minaccia e di vendetta. Il re diè l'ordine di partenza per loro, che erano gli ultimi. In questo punto non vi è più un soldato in tutta la città di Berlino.

I cadaveri dei morti furono trasportati dal castello nelle chiese, e i funerali decretati pel 22 alle due. Frammezzo a questi cadaveri fu trovata una donna, vestita da uomo, la maggior parte degli altri non furono riconosciuti. (*Continua*).

Dalla gazzetta di Prussia in data 22 marzo togliamo il seguente Proclama.

Al mio popolo ed alla nazione alemanna.

Trentacinque anni fa, nei giorni del pericolo, il re si volse confidentemente al suo popolo, e la sua confidenza non fu delusa. Il re unito al suo popolo salvò la Prusia e l'Alemagna dalla vergogna e dall' avvilimento.

Oggi che ben più gravi pericoli sovrastano alla patria, il re con eguale confidenza si volge alla nazione alemanna, nel cui novero si conta con orgoglio il popol suo.

L'Alemagna è in preda ad un interno fermento, e forse minacciato di pericoli esterni d'ogni maniera. L'unione più intima dei principi e dei popoli alemanni sotto una sola direzione può sola salvarci da questo duplice danno incalzante.

Io prendo da oggi questa direzione pei giorni del pericolo. Il mio popolo, che non teme il periglio, non mi abbandonerà, e l'Alemagna s'unirà confidentemente meco. Ho adottato oggi gli antichi colori germanici, e posi me ed il popol mio sotto il venerato vessillo dell' impero germanico. A partire da oggi la Prussia scompare nell' unità alemanna; e come mezzo ed organo legale per correre di conserva col mio popolo alla salvezza ed alla pace dell'Alemagna, offresi la Dieta convocata già pel 2 prossimo aprile. Io mi propongo d'offerire ai principi ed agli Stati dell' Alemagna, in forma che sarà ben presto decretata, l'occasione di riunirsi cogli organi di questa Dieta in un'assemblea comune.

L'assemblea degli Stati alemanni così formata adotterà senza ritardo, in deliberazioni comuni, le misure che convengono ai pericoli dai quali siamo dentro e fuori minacciati.

Quello che sovrattutto importa addesso, è organizzare un'armata federale alemanna popolare, e dichiararo la neutralità armata dell'Alemagna.

Questo armamento patriotico, questa dichiarazione inspireranno rispetto all' Europa per la santità ed inviolabilità del territorio e del nome alemanno.

L'unione e la forza sole possono mantenere addesso la pace nella nostra patria bella, cui rendono fiorente l'industria ed il commercio.

Nel medesimo tempo che l'assemblea degli Stati alemanni prenderà le misure necessarie a premunire contro i pericoli presenti, si occuperà pure a rigenerare la nostra patria, a fondare un' Alemagna novella, un' Alemagna unita, non isolata, un' unità nella diversità, l'unità colla libertà.

Lo stabilimento generale dell' organizzazione costituzionale, colla risponsabilità dei ministri in ciascuno degli Stati separati, l'amministrazione pubblica e orale della giustizia, col *giury* in materia criminale, i medesimi diritti politici e civili per tutte le credenze religiose, ed una amministrazione veramente popolare e liberale, potranno creare e mantenere quest'alta ed intima unità

Berlino, 21 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.

A questo proclama la *Démocratie pacifique* aggiunge le seguenti osservazioni.

Non sappiamo come i Prussiani avranno accolto l'appello alle rimembranze del 1815, di quell' epoca in cui i sovrani alemanni fecero tante promesse non mantenute poi. Ma questo appello pare molto disadatto al momento, cercando di allettare i popoli con promesse analoghe. Del resto il nuovo ministero d'Arnim pare insufficiente alla Gazzetta di Cologna. Eccone le sue parole:

Il conte d'Arnim, conosciuto fin da quando era presidente a Aix-la-Chapelle, al cui nome si ricorda l'espulsione della Prussia dei deputati badesi Heckes e d'Itztein, che all' assemblea degli Stati era l'incarnazione vivente della fina scaltrezza tanto temuta quanto abborrita, il conte d'Arnim non è l'uomo che faccia pel momento. Egli non saprebbe far nascere la confidenza tra il popolo ed il sovrano, almeno sulle rive del Reno; al contrario sarà una sorgente di diffidenza.

ITALIA.

ROMA. — Fino da ieri (22) è aperta una soscrizione volontaria per accorrere quando abbisogni al soccorso dei fratelli di Lombardia. *(Epoca.)*

13 *marzo.* — *Il ministro dell'armi.*

Considerando alle imperiose circostanze d'Italia ed al voto universale della città.

Udito il consiglio dei ministri

Udito il volere di Sua Santità

È aperto un arruolamento volontario nell'ufficio del ministero delle armi,

Il Colonnello Ferrari è preposto all'organizzazione di questo corpo che partirà dietro un suo ordine.

Il generale Durando è chiamato al comando generale del corpo d'operazione.

Fir. ALDOBRANDINI

È incredibile la maschia gioia svegliata in Roma da questa ordinanza Molte carrettelle fregiate dei vessilli italiani han percorso la città che in un istante si è parata a festa. Le grida che si udivano erano - armi - viva Italia - viva chi consacra a lei la sua vita - al foro romano si è aperta la soscrizione pei volontarii. Nello stesso tempo un ordine del comandante generale la guardia civica ha invitato i militi che vogliono mobilizzarsi ad ascriversi negli ufficii dei rispettivi battaglioni che resteranno aperti tutta la notte ventura al bisogno.

Il general Durando passava alle 4 pom. in rivista la truppa al Vaticano, dove pure il ministro Galletti tra gli applausi della moltitudine arringava il riunito corpo de' carabinieri.

Confluivano intanto al foro romano sterminate torme di generosi ad iscriversi. Il P. Gavazzi che parte volontario pur esso, tuonava magnanime e sante parole ardenti di patria carità cui eccheggiavano le voci di altri forti italiani. Ciceruacchio non poteva mancare alla soscrizione ; ma nell'atto di dare il suo nome, il P. Gavazzi stesso glie lo ha impedito dicendo ch'egli tradirebbe Roma coll'allontanarsene. Allora il buon popolano ha consegnato ai ruoli suo figlio perchè lo rappresenti nelle armi. Ci è assicurato che varii signori fra i quali D. Martino Torlonia, abbiano spontaneamente aperto le proprie casse allo stato. In questo momento che scriviamo (sono le 7) l'entusiasmo per le soscrizioni aumenta. Viva Italia. *(Pallade.)*

FIRENZE. 25 *marzo.* — Ieri sera appena fu sparsa la nuova da un supplemento della *Rivista* che i Piemontesi erano entrati in Milano, una immensa moltitudine è corsa alla legazione austriaca, ne ha cavato lo stemma, trascinato sulla piazza del granduca e bruciato fra le acclamazioni universali.

— Ancora i componenti la direzione della Rivista di Firenze *hanno preso le armi, siccome anco quasi tutta la collaborazione per concorrere alla cacciata dei* Barbari *dalla patria comune.* La pubblicazione per altro del giornale continua.

Onore ai valorosi giornali! Noi invidiamo loro di poter trattare il fucile invece della penna contro i Barbari! Possa venire un tempo che non vi sia mano che non sappia del pari trattar le armi e la penna! Allora le sorti d'Italia saranno affidate a degne mani. VINCENZO SALVAGNOLI.

Un decreto granducale di stamane stabilisce (conformemente a ciò che già è stabilito a Napoli e a Roma) che le bandiere della milizia assoldata e della civica, sieno fregiate di sciarpe coi tre colori italiani *a significare la desiderata alleanza de' popoli della Penisola.*

CREMONA. — Ragguagliati da testimoni, possiamo dare i seguenti particolari sulla insurrezione di Cremona.

I Cremonesi, non isforniti d'armi, come paese di frontiera e di molto contrabbando, sostennero egregiamente la loro riputazione d'uomini pronti ed atti. Il 22 asseragliarono la città; ad ogni finestra fucili appuntati; preti e donne alla testa dei drappelli. La guarnigione componevasi di Ulani (in numero di 400) e d'un intero reggimento italiano di linea (ci dicono il reggimento *Ciccopieri*). Alcuni dei primi furono uccisi; gli altri fuggirono. Il reggimento italiano strappò e calpestò la nappa (*ponpon*) austriaca, e pose coccarda italiana. Il 24 tutto era in potere del popolo. Ci dicono successe le cose nel modo stesso a Pizzighettone, dove erano anche italiani. I cannonieri tedeschi, dei quali si ha bisogno, furono ritenuti, fregiati di coccarda tricolore, e gridarono cogli altri *Viva Italia.* *(Corr. Mercant.)*

NAPOLI. — 23 *marzo.* — Le voci le più varie e le più incerte correvano qui circa le intenzioni del ministero napoletano relativamente alla questione siciliana. — Le più recenti faceano sperare che si sarebbe aderito all' ultimatum dei Siciliani. — Ma come persuadersene quando si sa Serracapriola e Bozzelli, essere avversissimi a questa conciliazione? — Le nuove sparse ad arte che Messinesi e Palermitani avrebbero invaso le Calabrie provano altresì il mal umore del governo il quale può, evidentemente, vorrebbe guadagnarsi lo spirito pubblico, e si sforza d'accattar quello che a un bisogno chiamerebbe voto della nazione. E alcuni infatti si sono sbracciati; ma ogni declamazione andò a voto, quantunque in verità e per nostra vergogna debbo dirti che più per noia che per convinzione si vorrebbe una volta farla finita.

La seguente protesta che ti mando uscita ieri pare anche fatta per dispor gli animi agli ulteriori provvedimenti, i quali paiono essere di tentare uno sbarco in Sicilia. Quel ch'è certo molti vapori sono allestiti.

PROTESTA DI SUA MAESTA' IL RE
RIGUARDANTE LA SICILIA

Napoli 22 marzo.

Mentre il ministero lavorava incessantemente per trovar modo come conciliare le deplorabili vertenze colla Sicilia, e coordinare le pretese espresse negli articoli già pubblicati, colla unità ed integrità della monarchia, da ulteriori comunicazioni sotto forma confidenziale ha acquistato la dolorosa certezza che *non si deve aspettare niuna essenziale modifica dalle proposte fatte, e che è inutile qualunque cosa in forma di negoziazione.*

Or non essendo nella facoltà del governo di accogliere pretensioni che rompono violentemente e per sempre l'unità della monarchia, che turbano positivamente il risorgimento d'Italia, e compromettono l'indipendenza ed il glorioso avvenire della patria comune, specialmente in questo momento supremo in cui tutti gli Italiani sentono potentemente il bisogno di affratellarsi, di congiungersi in un solo volere, esso governo si sente nell'obbligo di dichiarare solennemente al paese ed all'Italia tutta, che domandando i Siciliani condizioni impossibili, mostrano apertamente la deliberata volontà di precludere ogni via a qualsivoglia conciliazione.

Questa determinata opposizione non altera menomamente il vivo desiderio del governo di accogliere domande eque e ragionevoli: anzi si affida che, calmate le presenti dolorose agitazioni, gli animi possano ricomporsi a durevole concordia. Rimanendo quindi necessariamente interrotte e sospese per ora le incominciate trattative di amichevole accordo, il governo fa salvo il suo buon diritto, e protesta da ora contro qualunque violazione della unità ed integrità della monarchia, come dall' atto sovrano che qui si trascrive e contrassegnato dal nostro ministro segretario di Stato presidente del consiglio de' ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della presidenza nel suddetto consiglio.

Firmato FERDINANDO.

Il ministro segretario di Stato di grazia e di giustizia — Firmato GIUSEPPE MARCARELLI

Il ministro segretario di Stato presid. del consiglio de' ministri, — Firmato DUCA DI SERRACAPRIOLA.

FERINANDO II.

Per grazia di Dio Re del regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ecc., duca di Parma, Piaceeza, Castro, gran principe ereditario di Toscana ecc, ecc.

Visti gli statuti fondamentali, e la costituzione della monarchia

Visti i reali decreti relativi alla Sicilia del giorno 6 del corrente mese di marzo.

Considerando che qualsiasi modifica alle concessioni contenute in quei decreti per assicurare la durevole felicità de' nostri amatissimi sudditi al di là del Faro eccederebbe i nostri poteri, e violerebbe l'unità ed integrità della monarchia, e la costituzione da noi giurata.

Udito l'unanime parere del nostro consiglio de' ministri; dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro qualunque atto che potesse aver luogo nell'isola di Sicilia, che non sia pienamente in conformità ed esecuzione de' succennati nostri decreti, ed agli statuti fondamentali, ed alla detta costituzione della monarchia, dichiarando da ora per sempre illegale, irrito o nullo qualunque atto in contrario.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, è riconosciuto dal nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munito dal nostro gran sigillo. *(Corr. Mercant.)*

MESSINA. — Il fuoco in Messina è ricominciato perchè i regi pretendevano nell'armistizio immettere nella cittadella viveri ed altro. — Cada sul capo di chi è avido di sangue cittadino la maledizione di Dio!

PALERMO. — Ecco i risultati dell' elezione de' deputati della città di Palermo.

1 Ruggiero Settimo — 2 Mariano Stabile — 3 Michele Amari — 4 Francesco Ferrara — 5 Vincenzo Errante 6 — Barone Pisani.

Il giorno 18 corrente si procederà all'elezione dei due deputati del distretto di Palermo. *(Il popolo di Palermo).*

VENEZIA. — 22. — Oggi alle 4 e mezzo fu proclamata da Daniele Manin la repubblica. Ieri tutto fu tranquillo; ma inquietudini in tutti gli animi perchè si vociferava di tradimenti, di bombardamenti. I frati di S. Francesco avvertirono la guardia civica che in una casa vicina esistevano, e venivano portate nascostamente materie incendiarie. Si venne a rilevare che il capo del tradimento era il Marinowich colonnello di marina, uomo detestatissimo. Stamane circa le ore 11 quando esso entrò nell' arsenale fu preso ed ucciso con mannaia dai lavoranti della marina.

La guardia civica ottenne di entrare nell'arsenale, e starvi insieme colla truppa di marina, e parte di questa in varie barche si portò alla Corvetta, ne prese possesso sventolando le bandiere a tre colori. Manin ed altri bravi cittadini si assicurarono dei granatieri del reggimento. Certi della adesione di questi si recarono al palazzo reale dei governatore Palfi e Zichy persuadendoli a rimandare i Croati e sostituirvi i granatieri. Ciò ottenuto la guardia civica in molto numero entrò nell' arsenale dichiarando di voler prenderne assoluto ed esclusivo possesso.

Un ufficiale ordinò il fuoco contro di loro, ma nessuno tirò, ed un pugnale (il pugnale di uno dei fratelli Bandiera ereditato dal Baldisserotto) ferì quell'uffiziale e la marina fu libera. Presero una bandiera tricolore, e vi soprapposero il berretto rosso della repubblica, venendo in piazza S. Marco.

Entusiasmo generale. Comparve ad una finestra del palazzo reale Sebregondi vice-presidente dell'ex-governo, annunziando la rinunzia delle autorità, aggiungendo che Palfi (governator cessante) affidava alla civica la sua vita e quella della moglie . . . ., e la civica giurò protezione e salvezza a tutti loro. Le campane suonarono a festa. La bandiera fu condotta in giro nella piazza. La guardia civica con molto popolo si recò colla bandiera nel campo di Santa Maria Formosa sotto le finestre del patriarca, alzarono le bandiere, e s'inginocchiarono tutti. Gaetano Bosi gridò . . . . Eminenza, benedite le bandiere della nostra repubblica.

Il patriarca comparve, e benedì.

La guardia civica tornò colle bandiere benedette a S. Marco, e le portò in giro: tutto il popolo a quel passaggio piegava le ginocchia. — Drappelli di civici e granatieri si posero in giro per tutte le contrade a dar il bell' annunzio, e distaccare l' acquila mostruosa, infame, maledetta, scacciata da ogni punto. Il popolo è beato.

Un Manin patrizio fu l' ultimo doge. — Un Manin cittadino gridò oggi la repubblica a San Marco. — Destini! Provvidenza!

P. S. — Il governo austriaco ha capitolato nello stesso giorno col governo provvisorio di Venezia composto da Corner, Michiel, Medin, Fabris, Avesani, Mengaldo, Pincherle. *(Italia).*

DUCATO DI PARMA.

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO

Fa noto

Che per convenzione conchiusa il 25 corrente tra il governatore di Piacenza ed il comando della piazza e fortezza di quella città, le truppe austriache ne abbandonarono la fortezza alle ore sei del mattimo di questo giorno: così che dopo la loro partenza, la piazza e fortezza rimangono a disposizione del governo dello Stato.

Si danno le opportune disposizioni onde le reali truppe vadano a guardare la piazza e fortezza predetto: quando per altro ciò non fosse per mettere apprensione ed inquietudine anzichè portare sicurezza e calma a quella città. Ove per noi manderassi chi a questo fine prenda buona intelligenza.

Parma 26 marzo 1848.

Per la Reggenza

E. SANVITALE — G. CANTELLI
F. MAESTRI — P. PELLEGRINI

MANTOVA. — Persona partita da Mantova ieri sera 25 marzo reca:

In Mantova i Tedeschi guardano le porte, ed occupano tutti i forti.

La guardia civica è armata, ed è pronta alla difesa.

Per l' armistizio convenuto colli Austriaci i cittadini hanno sciolte le barricate ed i soldati non ponno trasportare da un luogo all'altro le loro armi e nemmeno girare attorno per la città se non per cambiare le guardie.

I cittadini diffettano di armi e munizioni.

Invocano pertanto l'aiuto dei popoli vicini, siccome è detto nel proclama che si unisce qui.

Nelle vicinanze di Mantova è stato disarmato un corpo di cavalleria di dragoni di circa 100 uomini, lasciando però libere le persone. *(Unione italiana)*

MODENA. — Modena ha inviato una deputazione per offerire a Carlo Alberto la corona e il comando de' suoi Stati. *(Lega italiana.)*

FERRARA. — 23 *marzo.* — Al primo annunzio degli avvenimenti lombardi il popolo ferrarese schiantò i colonnini che segnano il ghetto, per significare che la fratellanza è universale e che tutti siamo eguali. Il marchese Constabili colonnello della civica fu de' primi a darvi mano fra il popolo delle signore e della moltitudine.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 28 ci reca i particolari delle feste fatte all'ingresso delle nostre truppe in quella città. La guardia nazionale si moveva ad incontrarle, ad accoglierle con ripetuti e fragorosi applausi: un' immensa quantità di signore staccavano dal proprio petto le coccarde tricolori e s'innoltravano frammezzo le file per appenderle al petto degli uffiziali: l'avv. Ponzani loro volgeva calde e nobili parole di congratulazione e di ringraziamento; e il governo provvisorio pubblicava un manifesto ai cittadini, del quale riportiamo questi due frammenti: Cittadini!

La vanguardia dell' esercito piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico combattendo con noi e con quei generosi che da tutte le parti d'Italia accorsero volontarii a prender parte a questa guerra di eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l' unica regola della nostra condotta finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, *i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Casati P.—Borromeo.—Durini. — Strigelli. — Beretta.— Correnti *segr.*

INTERNO.

TORINO — La *Gazzetta piemontese* di ieri pubblicava una lettera di S. E. il conte Franzini ministro di guerra e marina datata dal quartier generale in Alessandria il 28 corrente, a S. E. il conte Balbo presidente del consiglio de' ministri, per la quale trasmette il seguente decreto di S. M. Carlo Alberto.

Considerando la necessità che durante il tempo in cui dovremo stare assenti dai Nostri Stati pel comando dell'esercito che Ci gloriamo condurre dove lo chiama la difesa dell' indipendenza italiana, sia provveduto al regolare andamento del pubblico servizio mercè l'instituzione di un Nostro rappresentante il quale abbia l'autorità di provvedere senza ritardo agli affari correnti, ed a quelli d'urgenza:

Attesa pure l'assenza dei Principi Reali, i quali Ci seguono all'esercito, e presi in considerazione i sentimenti di devozione alla Nostra Corona, e di affetto alla patria, dei quali conosciamo animato il principe Eugenio di Savoia Carignano, Mio amatissimo Cugino, che sappiamo degno della piena Nostra confidenza, e di quella della nazione,

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Il Principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente generale durante la prossima Nostra assenza dagli Stati Nostri.

Egli provvederà in nome Nostro sulla relazione dei ministri risponsabili negli affari correnti, e nelle cose di urgenza, firmando i Reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi ministri.

Il presidente del Nostro consiglio de' ministri ed i nostri ministri segretarii di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all' ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del governo.

Dato ad Alessandria il 28 di marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO.

— Il principe Eugenio di Savoia-Carignano, luogotenente generale del re, durante l' assenza di S. M. che è alla testa dell'esercito, a quest'ora passato in Lombardia, è arrivato alle 2 1/4 nella capitale. *(Gazzetta Piemontese).*

NOTIZIE DELL'ESERCITO

L'avanguardia del primo corpo d'armata sotto gli ordini del maggior generale Trotti era il 28 a Lodi, quella del secondo corpo, sotto gli ordini del maggior generale Bès, era lo stesso giorno a Treviglio. È stato mandato l'ordine a due generali di concertare i loro movimenti. Il corpo dell'esercito sotto gli ordini del re è in marcia, ed oggi dopo mezzodì S. M. entra in Pavia.

Il nemico si ritira da tutta la linea, e sembra demoralizzato. Brescia ha pubblicato l'avviso che noi diamo qui sotto insieme con altri importantissimi e lietissimi documenti. *(Gazz. Piem.)*

—— Verrà quanto prima stabilito un telegrafo da Superga ad Alessandria. Questo passerà per Albugnano, Cocconato, Tribecco, Ottiglio, Lu, Alessandria. Oppor-

tunissima è la creazione di questo rapido mezzo di comunicazione in questo tempo in ispecie in cui tanto importa che presto giungano le notizie, e gli ordini pervengano a coloro che li devono eseguire. Se ne affidava il progetto all'ingegnere Gonella.

— Nel palazzo di città si sono aperti i registri per scrivere i nomi di coloro che con l'esibizione degli opportuni documenti, provino il loro diritto ad essere elettori giusta le disposizioni della legge elettorale. Noi vogliamo credere che faranno sollecito a presentarsi tutti quelli ai quali la legge dà una tale facoltà, perchè se una camera di deputati ben composta è più che mai necessaria nelle attuali difficili contingenze, il concorso di tutti gli elettori alla scelta dei rappresentanti della nazione è indispensabile perchè quella si possa formare di uomini dotati della voluta capacità ed intelligenza.

GENOVA. — 27. — Ieri giungeva in porto il piroscafo della R. Marina il *Malfatano* il quale aveva al suo bordo centocinquanta bersaglieri, che nella stessa sera sono partiti per la volta di Pavia. Un ufficiale degli stessi ci raccontò, che appena giunta in Sardegna la notizia dei casi di Milano, e di quanto s'era principiato ad operare in Genova per dar aiuto a quella forte, e decisiva, impresa, tutta la popolazione cagliaritana si commosse grandemente; moltissimi furono gli *evviva ai Lombardi* ed agli *Genovesi* ovunque acclamati per valenti propugnatori del risorgimento italiano, ed in tre ore si ottenne il volontario reclutamento di meglio che 1200 animosi giovani i quali si dispongono a recarsi sollecitamente sul continente per venire a dividere le glorie ed i pericoli della gran guerra italiana.

LA REGIA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA

AI COMMERCIANTI E MANUFATTURIERI

L'Aquila Sabauda con volo inaudito si posò sulla bandiera tricolore italiana. Questi due emblemi erano da lungo tempo oggetto di spavento agli oppressori d'Italia. Ora che, fatti un solo, sventolano su tanta parte della penisola, come potrà lo straniero riavere la non più sua preda?

No, nol potrà. Dio cinge la spada a Carlo Alberto, e lo spinge oltre il Ticino a difesa della libertà e dell'indipendenza Lombarda. Dio non arma giammai un suo prode invano.

Ma non ci illudiamo: il nemico s'appiatta ancora entro città munitissime. Forse già sin d'ora, nuove schiere si raccolgono attorno le fugate insegne per tosto slanciarsi a torrenti su quella terra d'eroi.

Deh! noi non ci stiamo colle mani alla cintola, mentre si prepara una lotta di vita, o di morte.

Egli è poco più d'un mese che questa camera di commercio, diceva al re, a nome vostro: *Sire, se quando che sia verrà il giorno del pericolo, voi potete contare su di noi.* Quel momento è venuto, il Re stesso vel dice: *Egli accetta le offerte generose di privati.*

La camera di commercio intimamente convinta di soddisfare al più santo de' doveri, ha votato a pro dello stato la elargizione di quanto ella conobbe poter disporre; ed ha aperto un registro che sarà presentato da membri della camera scelti all'uopo, per ricevere soscrizioni private.

E inutile il dire che tutti i membri della camera si sono sottoscritti primi.

Commercianti e manufatturieri facciamo il nostro dovere.

Dall'ufficio della camera di commercio di Genova 26 marzo 1848. (*Lega Italiana*).

CUNEO. — Dalla scelta dei deputati dipende l'avvenire della nostra esistenza politica, dal coraggioso e leale concorso di rappresentanti fedeli al principio costituzionale dipende che questo possa convenientemente svolgersi e fruttificare. Però è principal dovere di ogni buono e generoso cittadino che abbia diritto di concorrere alle elezioni, di dare il suo voto e di usare ogni mezzo affinchè dall'urna elettorale esca il nome di un deputato coraggioso, onesto, istruito e capace di adempir degnamente il mandato che la nazione gli affida. A tale oggetto è importantissima la creazione di comitati elettorali i quali dieno l'indirizzo agli elettori, e combattendo ogni *camarilla*, ogni ambizioncella personale, ogni intrigo facciano trionfare il vero merito; ed il coraggio civile.

È però lodevolissimo il pensiero di coloro che a Cuneo formarono un comitato elettorale. Sia imitato tale esempio in ogni provincia, in ogni città, in ogni collegio dei nostri stati, ed è da sperarsi che la scelta degli elettori si porterà sopra uomini integri, intelligenti, capaci di concorrere con i loro lumi ed il loro patriottismo alla grande opera della italiana libertà ed independenza.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Il *National* ha un *premier Paris* in cui fa moltissime considerazioni sul movimento francese che oggidì si può chiamare ancor meglio movimento europeo. Varie sono le differenze, che, secondo questo foglio, contraddistinguono la presente rivoluzione da quella del secolo scorso. Allora i re, abusando dei loro popoli, li condussero per combattere un governo che ne proclamava la libertà per tutti, e le nazionalità minacciate dall'intervento armato e dallo spirito di conquista della repubblica, Imbaldanziti dalle menzognere promesse dei loro principi, le furono ostili, oggi invece i popoli hanno riconosciuta la solidarietà che passa tra le nazioni; la Francia si è protestata di non voler fare alcuna propaganda colle armi, sì bene unicamente colla forza dei principii e dell'esempio, ed i re assoluti si trovano soli, senza appoggio per parte delle nazioni, ed obbligati a transigere con esse se vogliono conservare un'ombra di potere

Nell'Europa v'ha una commozione elettrica, i fluidi vivificatori della libertà riducono in polvere l'antico dispotismo, e rianimano i popoli, a Vienna la caducità sanguinaria del governo austriaco muore nell'urto e sotto il peso della maledizione universale; a Berlino quella ridicola mascherata del *sistema storico* con cui il re sperava di mentire alle necessità democratiche del tempo è rovesciata per far luogo ad una seria realtà e forse alla repubblica; la Polonia questo Lazzaro della libertà esce dalla sua tomba ed inalbera il suo lenzuolo come bandiera della sua risurrezione, e del suo futuro trionfo; l'Italia i cui palpiti per l'indipendenza sono liberi dall'opressione guibellina, risorge; in fine tutti si emancipano i diritti, tutte si proclamano le libertà, tutte si atterrano le finzioni.

Il giornale termina il suo articolo col dir che in quest'epoca di rigenerazione tutte le azioni, tutte le glorie particolari si fondono e spariscono in un azione, ed in una gloria comune nel popolo. Questi è a se stesso il suo Wasington.

La *Presse* ha un luogo articolo in cui difende la proposta da lei fatta che i biglietti di rendita i quali agiscono con la doppia forza di un interesse sicuro, facilmente scontabile, unito alla probabilità aleatoria di guadagnar premi tirati a sorte, fossero emessi con limiti siffatti che in realtà non fosse un'*emissione* sì bene una *conversione*. Il sig. Girardin dichiara inoltre che egli difenderà sempre le opiuioni che crede utili, e combatterà quelle che stima nocive malgrado ogni minaccia ed ogni pericolo personale. *Se la repubblica*, egli scrive, *se la libertà devono disonorarsi con un'assassinio, il solo onore cui noi aspiriamo è quello di esserne i primi martiri.*

Non sappiamo precisamente qual motivo abbia dato luogo ad una tale protesta, in ogni caso però è un atto di coraggio che onora il direttore della *Presse* meglio del più brillante articolo che abbia già scritto.

Sotto i titolo *la sicurezza dei popoli* la *Democratie Pacifique* ha un articolo in cui prendendo occasione dall'avere gli abitanti di Berlino messo in libertà i prigionieri polacchi si rallegra che i popoli riconoscano la solidarietà fraterna delle razze, necessaria alla esistenza delle nazionalità Così facendo essi fonderanno su basi indestruttibili le nuove società. Infatti accade agli stati quello che avviene riguardo ai popoli di una stessa nazione, la sicurezza di tutte non esisterà pienamente finchè a ciascuno non sarà assicurata la sua parte di vita e di fortuna. Per stabilir veracemente la pace europea che permette a ciascun popolo di occuparsi del proprio benessere, fa di mestieri che nissuno di essi abbia interesse ad una guerra o ad una rivoluzione. Allora soltanto più non assisteremo alle divisioni dei popoli, allora solo più non vedremo rinnovarsi le miserie dell'Allemagua, della Polonia, dell'Italia.

Il *Constitutionnel* insiste sulla necessità che ha il governo provvisorio di avere una forza morale. Questa consiste in ispecie nella unità del governo. La sovranità temporanea di cui il governo del Hôtel-de-Ville è investito, non può senza pericolo venir delegata, divisa, sparpagliata tra i commissarii dei dipartimenti. Questi in molti luoghi hanno ecceduto nei loro poteri. Emanazioni di un governo che può tutto, essi si son detti che potevano tutto Sarebbe ora mai tempo di provveder in modo che cessi l'arbitrio. La Francia che non lo soffriva sotto la ristorazione, e durante il regno di Luigi Filippo, non è meno insofferente di ogni dispotismo ora che ha proclamata la repubblica.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

S. A. R. il Principe di Savoia Carignano ha fatto dono di nove distintissimi cavalli di razza inglese pel servizio del Corpo Reale d'Artiglieria.

Dalla *Gazzetta di Venezia* ricaviamo la seguente convenzione fatta tra i Veneziani e li Austriaci, e per la quale Venezia è intieramente sgombera da questi ultimi: e siccome non può a meno di far senso sul pubblico l'infinita differenza che passa fra il brutale Radetzky, e l'umanità dei conti Palfy e Zichy, così noi osserviamo che tutti tre sono egualmente ungaresi, ma i due ultimi sono Magiari e magnati e appartengono a quella opposizione a cui si deve la rivoluzione aperta in Ungheria ed a Vienna, il primo invece è Slavo, del partito conservatore, attaccato alla corte e schiavo ed esecutore di tutti i capricci ministeriali.

VIVA VENEZIA! — VIVA L'ITALIA!

Cittadini!

La vittoria è nostra senza sangue. Il governo austriaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava guardia civica! I sossignati vostri concittadini hanno stipulato il trattato solenne.

Un governo provvisorio sarà instituito e frattanto per la necessità del momento i sossignati contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra gazzetta.

Viva Venezia! — Viva l'Italia!

Firmat. Giovanni Correr - Luigi Michiel - Detaico Medin - Pietro Fabris - Giovanni Francesco Avesani - Angelo Megaldo - Leone Pincherle.

Venezia, 22 marzo 1848.

Onde evitare lo spargimento di sangue S. E. il conte Luigi Palffy, governatore delle Venete Provincie, avendo udito da S. E. il conte Giovanni Correr podestà di Venezia ed assessori municipali, e da altri cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto, nell'atto di doversi dimettere, come si dimise, dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani dell'eccellentissimo signor conte Ferdinando Zichy, comandante della città e fortezza, ha raccomandato caldamente al sig. comandante medesimo di aver riguardo a questa bella monumentale città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione ed il più leale attaccamento, lo che gli piace nuovamente di ripetere; in conseguenza di che essendo il signor conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze e nel medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue si viene fra lui e gli sottoscritti a stabilire quanto segue:

I Cessa in questo momento il governo civile e militare sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del governo provvisorio che va ad instruirsi, e che istantaneamente venne assentito dai sottoscritti cittadini.

II Le truppe del reggimento Kinsky e quelle dei croati, l'artiglieria di terra, il corpo del genio abbandoneranno la città e tutti i forti, restando in Venezia le truppe italiane tutte e gli ufficiali italiani.

III Il materiale di guerra d'ogni sorta resterà in Venezia.

IV Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste e per mare.

V Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno garantite e saranno loro procurati i mezzi di trasposto dal governo che va ad istituirsi.

VI. Tutti gli impiegati civili italiani, e non italiani e famiglie saranno garantiti nelle loro persone ed averi.

VII. S. E. il conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'eccellenza sua pel trasporto della sua persona e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

VIII. Tutte le casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto delle truppe suddette; la paga però sarà data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

Firmat. Conte Zichy tenente-maresciallo.

Firmat. Giovanni Correr - Luigi Michiel - Detaico Medin - Pietro Fabris - Gio. Francesco Avesani - Angelo Mengaldo - Leone Pincherle. *26 marzo 1848.*

Lettera di Mantova 27 marzo ore 1 pomeridiane.

La notte di sabato alle ore 1 1|2 è fuggito da Verona il vicerè con sorpresa di tutti, dirigendosi in Germania per la via del Tirolo. Questa notizia ha fiaccato li animi di tutti li Austriaci; e sembra disporre meglio la nostra causa ad essere alla vigilia di una risoluzione. Si hanno fondate speranze che la fortezza venga conseguata dal militare al nostro comitato senza spargimento di sangue e senza lo sparo di un fucile. Se Dio seconda i nostri voti, sarà frutto della moderazione e calma praticata da ambe le parti. La corrispondenza con Milano ora è riaperta liberamente. La nostra città è in calma, ogni stemma austriaco è stato atterrato.

LONDRA.—Vi si aspetta a giorni il principe di Metternich. Si ricevettero alcune sue lettere che manifestano la sua intenzione di rifuggiarvisi. (*Corrisp. part.*)

PARIGI.—*26 marzo.*—Il ministro della marina ricevette, dicesi, importanti dispacci del contr'ammiraglio Lepredoux, comandante della squadra francese della Plata.

— L'ammiragliato inglese diede ordine di armare una divisione navale composta di sei bastimenti da guerra di diversi ordini. Non si conosce ancora la destinazione di queste forze, ma si pensa che recherannosi nei mari del Nord.

— I Polacchi presenti a Parigi si riuniscono oggi all'una sulla piazza della rivoluzione, di dove si recheranno presso il governo provvisorio, col fine di raccomandare alla Francia la sacra causa della lor patria, pronta finalmente a rinascere. I cattolici sono invitati a concorrere in questa manifestazione così importante per l'avvenire della Polonia.

Posen e Cracovia sono libere, ma trentamila Russi sono stanziati a Michow, poco distante dal territorio della repubblica di Cracovia. (*Corrisp. part.*)

LIONE. — *25 marzo.* — Mercoledì sera trecento operai di quelli che occupavano i forti informati, che l'autorità militare voleva far trasportare le polveri che si trovano in uno di essi, si riunirono armati sulla piazza della croce rossa. Una deputazione di venti si recarono presso la commissione municipale, e chiedettero minacciosi loro fosse consegnata la chiave delle polveri. Il sig. Pialleron ricusò, e si studiò a un tempo di conciliare la cosa. Non gli venne fatto. La deputazione finì coll'impadronirsi a forza delle chiavi. (*Corrier des Alpes*).

PRUSSIA. — Abbiamo già annunciato che il ducato di Posen riclama la sua nazionalità. Lettere di Posen del 20 ci ragguagliano minutamente di quanto quivi facesse, e la cui sostanza è questa. Essendosi sparso che il re di Prussia, in un suo proclama al popolo, aveva dichiarato che tutte le parti della monarchia prussiana, non comprese nella confederazione germanica, erano libere di farvi o non farvi parte, diedero motivo ad una manifestazione de' Polacchi. Tennero in Posen un assembramento, elessero un comitato provvisorio, il quale pubblicò un proclama al popolo, e nominò una deputazione partita subito per Berlino per chiedere al re la separazione della Posnavia e la ricostituzione della nazionalità polacca. Come la cosa sarà sentita a Berlino, è incerto; ma è fuor di dubbio che il risorgimento della Polonia trova molte simpatie in Germania e viene generalmente considerato come l'unico baluardo contro una minacciata invasione de' Russi. L'odio contro la Russia è forse più vivo fra i Tedeschi che non tra i Francesi.

PETERSBOURG. — La rivoluzione di Parigi vi ha prodotto sovrattutto nell'alta società un senso grandissimo. Si temeva che questa notizia si propagasse; e *il giornale di Petersbourg* durante quattro giorni non uscì. Ma chi credesse che il movimento rivoluzionario non possa comunicarsi a questa capitale, s'ingannerebbe. Le materie combustibili non mancano. I viaggi dei russi hanno diffuso, se non nel basso popolo, almeno nelle città e nella borghesia, il germe delle nuove idee. La censura e la burocrazia mantengono vivissimo lo scontento delle classi mezzane. La progettata abolizione della servitù scontenta forte la nobiltà; e questa è tanto più terribile, quanto maggiori sono le sue aderenze nei vari corpi d'ufficiali d'armata, sovrattutto nelle guardie imperiali.

(*Correspondent de Hambourg*).

VIENNA. — Da una lettera del 27. — Sono 1500 borghesi tra morti e feriti. Metternich e il principe Lodovico in fuga, il principe Alberto prigioniero, scacciati Borgomastro e Delegati, eretta la Civica che a quest'ora conta 40 mila combattenti bene armati; il militare tutto disarmato sulla *Glaçis*, e da parecchi giorni sotto una dirottissima pioggia, sarà mandato a casa sua. — Finora la forma del governo futuro non è spiegata, ma pare che gli stati faranno una confederazione col resto della Germania. L'Ungheria, la Boemia e la Moravia colla Silesia e Galizia formeranno probabilmente una confederazione a parte, perchè i popoli Slavi non vogliono nulla di comune coi Tedeschi. Insomma la monarchia austriaca bisognerà in seguito cercarla fra i *quondam*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA